



ITINERARI NEL
BESTIARIO
VENEZIANO

ITINERARIO 4
GRIFONI
IN LAGUNA



ITINERARIO 4 GRIFONI IN LAGUNA

L'osservazione, la narrazione e la rappresentazione del mondo animale svolgono da sempre un ruolo fondamentale nel percorso di (auto)conoscenza e (auto) rappresentazione dell'uomo. Venezia, durante il Medioevo e l'età Moderna, è popolata di animali che vengono rappresentati nelle chiese, sui palazzi, nelle calli e nei campi, raccontando miti e storie, tessendo così una trama che, se dipanata, svela elementi identitari della città. Queste immagini funzionavano, infatti, come racconti morali, sia in campo religioso che laico, o come strumenti apotropaici, per allontanare gli eventi nefasti. Le patere (bassorilievi decorati di forma circolare, ispirati ai contenitori votivi usati, nell'antichità, per le libagioni), le vere da pozzo e, in generale, le decorazioni scultoree contengono un ricco e variegato universo animale che si trova esposto all'aperto, in tutti gli angoli della città. Si tratta di scene che sono largamente rappresentate anche nei dipinti e nei mosaici all'interno degli edifici religiosi o laici (ora spesso nei musei), ma anche negli oggetti d'uso religioso o civile, lussuosi o meno.

Il progetto, ideato e curato da chi scrive, e finanziato dall'Università Ca' Foscari nell'ambito della Terza Missione, si propone di mostrare Venezia ai suoi abitanti e ai visitatori, attraverso percorsi tematici basati sulle rappresentazioni delle storie degli animali. A tale scopo abbiamo avviato una prima fase di collaborazioni, suscettibile di ulteriori ampliamenti, tra l'Università Ca' Foscari (Sabrina Rastelli, Stefano Riccioni, Valentina Sapienza), e la Direzione regionale Musei Veneto (Marta Boscolo Marchi, Daniele Ferrara e Valeria Finocchi). Gli studenti e i laureati hanno redatto le tracce (Francesca Capretti, Valeria Ferraro, Maria Desideria Frezza, Deborah Grigolo, Anna Lanzoni, Bianca Maiano, Fulvio Ragusa, Linda Rosin, Laura Tonetto, Sara Tucci, Alessandra Vignola) e Chiara Stombellini ha partecipato al coordinamento e alla revisione dei testi. Gli itinerari nel Bestiario veneziano, raccontando le creature reali e fantastiche, occidentali e orientali, suggeriscono di acquisire una più profonda consapevolezza dello spazio urbano e lagunare. Attraverso la narrazione del mondo animale, questi percorsi, alternativi a quelli più frequentati, offrono, infine, un'occasione per contribuire alla valorizzazione dell'arte e della cultura lagunare e, più in generale, della conoscenza, salvaguardia e fruizione sostenibile della città. In una realtà ormai attanagliata da un turismo distratto e frettoloso, questo Bestiario locale diventa un modo per scoprire Venezia, sperimentando una realtà capace di suscitare un sentimento di meraviglia, principale innesco di ogni processo conoscitivo.

Stefano Riccioni

Sara Tucci, Fulvio Ragusa

Il grifo, animale fantastico, ibrido con corpo di leone, testa e ali di aquila, risale circa al 3000 a.C. Le sue prime raffigurazioni provengono dalle aree della Mesopotamia e dell'Egitto; nelle culture siriana e mitannica, verso il secondo millennio a.C., all'animale era affidato il compito di guardiano dell'Albero della Vita. Con questa funzione di protettore, arrivò nella cultura ellenica dove venne posto a guardia dell'oro iperboreo e del mistico cratere di Dioniso, oltre che essere associato ad Apollo per il quale trainava il carro solare. Presente nei sarcofagi etruschi e romani con la funzione di psicopompo (cioè traghettatore di anime nell'aldilà), mantiene lo stesso valore simbolico anche nelle sepolture dei Cristiani. Il suo aspetto, frutto dell'ibridazione del leone e dell'aquila, ricorre così nei bestiari medievali, dove il grifone conserva il ruolo di custode e protettore del Sacro, oltre ad essere indicato come acerrimo nemico dei cavalli. Nel *Physiologus* (redatto ad Alessandria d'Egitto tra il II e il IV secolo) e nell'aggiornamento proposto da Isidoro di Siviglia nelle *Etymologiae* (opera risalente al primo quarto del VI secolo), il grifone, per la sua doppia natura, terrena e celeste, viene interpretato in senso cristologico: «Cristo è leone per dominio e vigore, aquila poiché, dopo la resurrezione, torna al Cielo» (Etym., XII, 2, 17). Il *Libello sulla natura*

degli animali (cap. XXXVI), redatto dopo il *Bestiario d'amore* di Richard de Fournival (XIII secolo), fornisce un commento più articolato: «Per ciò per la prima parte del grifone, cioè la parte di aquila, dobbiamo avere innanzitutto mente e contemplazione in Dio e nella corte celeste, secondo che è detto: "Cercate soprattutto il regno di Dio" [Mt 6, 33]. Secondariamente dobbiamo preoccuparci delle cose terrene: per la seconda metà del grifone si intende il leone, infatti, la parte posteriore del grifone è di leone».

Per quanto riguarda la rappresentazione dei grifoni in Laguna, giocò un ruolo primario l'introduzione dei modelli iconografici sasanidi, i quali arrivarono in Occidente mediati dalle culture persiana, islamica e bizantina. A Venezia, in particolare, giunsero attraverso il commercio di oggetti preziosi, come stoffe, metalli ed altre suppellettili, recanti una particolare rappresentazione del grifone che poté sopravvivere rimanendo cristallizzata nella cultura cristiana almeno fino al XII secolo. Essa prevede una decorazione, spesso a sferette, della zona che collega l'ala alla spalla, realizzata a forma triangolare. Dai manufatti sontuosi prodotti nel Mediterraneo orientale proviene anche l'immagine caratteristica di due grifoni posti accanto ad un arbusto, l'Albero della Vita, che molte volte troviamo raffigurata sulle patere.

ITINERARIO

Tempo di percorrenza: 2,5 ore circa

- 1. Fondamenta dei Cereri**
Dorsoduro
- 2. Calle Crosera**
Dorsoduro
- 3. Campo San Polo**
San Polo
- 4. Campo Santa Maria Mater Domini**
Santa Croce
- 5. Calle Larga dei Proverbi**
Cannaregio
- 6. Chiesa di Santa Maria dei Miracoli**
Campiello dei Miracoli
Cannaregio
- 7. Riva del Carbon**
San Marco
- 8. Campo Manin**
San Marco
- 9. Piazzetta dei Leoni**
San Marco
- 10. Basilica San Marco**
Lato settentrionale e Cappella Zen
- 11. Museo Correr**
Piazza San Marco
San Marco
- 12. Chiesa di Santo Stefano**
Campo Santo Stefano
San Marco



FONDAMENTA DEI CERERI

1

Fondamenta dei Cereri, Sestiere di Dorsoduro, n. 2435

Partendo dalla Stazione, attraversare il Ponte degli Scalzi e girare a destra proseguendo dritto; seguire la strada che curva lungo il Parco Papadopoli, attraversare il ponte di fronte all'hotel e proseguire; alla fine della calle girare a destra e attraversare il piccolo ponte in ghisa. Girare a sinistra e camminare lungo il canale, il frammento è posto sul lato principale della casa rossa in angolo con Calle Sporca.

In questo frammento, datato al XII-XIII secolo, il grifone è realizzato retrospiciente, cioè con il muso volto all'indietro, posto al centro di rami arricchiti da foglie e grappoli d'uva. Una tale rappresentazione rimanda probabilmente alla figura di Cristo: così come il grifone, infatti, anche la pianta della vite rappresenta simbolicamente il figlio di Dio. Per questo motivo si potrebbe ritenere che il rilievo nella sua interezza veicolasse un messaggio di carattere

cristologico. Dal momento, però, che non si possiede il resto del fregio, non è possibile definire con certezza il significato del grifone in questo specifico contesto.



CALLE CROSERA

2

Calle Crosera, Sestiere di Dorsoduro, n. 3911

Tornare indietro e attraversare nuovamente il ponticello in ghisa, proseguire fino a Campo Santa Margherita. Una volta giunti, girare a sinistra e dirigersi verso Campo San Pantalon; una volta lì proseguire verso destra lungo Calle San Pantalon, girare a destra e percorrere fino in fondo Calle Crosera. La patera è posizionata sopra la porta d'entrata di Ca' Bottacin (chiamata anche Ca' della Frescada).

Il palazzo fu costruito nel XIV secolo dalla famiglia istriana Dalla Frescada; quando il casato si estinse la proprietà passò prima ai Corner e quindi ai Loredan (fu anche abitazione del doge Pietro Loredan). La patera presenta due grifoni raffigurati controdorso con le ali spiegate; tra loro è posto un albero i cui rami riempiono la parte superiore della patera. L'opera, datata XII-XIII secolo, è realizzata in altorilievo con tre cornici, due a dentelli ed una costituita da una treccia a due capi. L'immagine dei due grifoni accanto a un vaso o a un albero riconduce a un'iconografia orientale, proveniente dal Libano e dalla Siria, arrivata in Europa grazie agli scambi commerciali e le

crociate; secondo gli studiosi, queste raffigurazioni, nel passaggio alla cultura cristiana, avrebbero acquisito un nuovo significato legato alla rappresentazione delle anime sante (rappresentate dai grifoni) che godono delle delizie del Cielo (contenute nel vaso o rappresentate dall'albero). Vasi, alberi, colombe e grifoni sono tutte decorazioni riscontrabili nelle raffigurazioni del Paradiso. Per quanto riguarda questa patera, la scena, semplificata, è sempre legata al Paradiso ed è perfettamente esplicita nella citazione dall'*Apocalisse* di San Giovanni (Ap 2, 7): «A colui che vincerà, io darò frutti dell'albero della Vita, che cresce nel paradiso del mio Dio».



CAMPO SAN POLO

3

Campo San Polo, Sestiere di San Polo, nn. 2170-71

Da Ca' Bottacin girare verso sinistra e seguire la strada, proseguendo fino in Campo San Tomà. Girare a destra in Campiello Scoazzera e di nuovo a destra verso Casa Goldoni. Attraversare il ponte e seguire la calle, superare il ponte proseguendo fino ad arrivare in Campo San Polo. La patera si trova tra le finestre della quadrifora al secondo piano di Ca' Soranzo (sul lato destro del campo).

Palazzo Soranzo fu realizzato nel XIV secolo, con la facciata principale su di un canale successivamente interrato nel 1761. Nel XV secolo fu ampliato e la facciata affrescata da Giorgione, opera di cui sfortunatamente non sono rimaste tracce. Tuttora il palazzo è proprietà della famiglia Soranzo.

La patera fu realizzata nel XIV secolo in altorilievo con doppio bordo dentellato. I due grifoni sono disposti uno di fronte all'altro e posizionati con le zampe anteriori su un vaso centrale.

Come la patera precedente, anche questa possiede un significato originario del Medio Oriente e sviluppatosi poi nell'Europa cristiana: i due grifi rappresentano le anime dei santi e dei buoni cristiani che possono godere delle ricchezze del Paradiso.



CAMPO SANTA MARIA MATER DOMINI

4

Campo Santa Maria Mater Domini, Sestiere di Santa Croce, n. 2173

Proseguire verso il fondo del campo, imboccare la piccola calle sulla destra (Calle del Scaleter) e seguirla; passato il ponte alla fine della calle, girare nella prima calle a destra e quindi proseguire fino in Campo Santa Maria Mater Domini. La patera è posta tra le finestre al primo piano di Ca' Zane (lato sinistro del campo).

I due grifoni sono disposti controdorso ed entrambi hanno i becchi e le ali tangenti. Questo rilievo non presenta un bordo e il fondo è piatto. È datato alla seconda metà del XIII secolo.

Spesso le paterne avevano valore apotropaico, cioè di protezione della dimora su cui erano collocate. È quindi molto probabile che i due grifoni, grazie al potere protettivo che possiedono (è loro compito infatti proteggere i cancelli del Paradiso), siano scelti come barriera verso le influenze negative del mondo esterno. Questa raffigurazione, esattamente come quella dei grifoni presso un vaso (in Campo San Polo), raggiunse Venezia tramite merci preziose (tessuti e oggetti metallici) provenienti dai commerci con l'Oriente, incontrando il favore delle classi più abbienti che vollero decorare le loro abitazioni con tali motivi. Anche il significato di protettore, che il grifone aveva acquisito nella cultura cristiana, valse, probabilmente, a decretarne il successo.



CALLE LARGA DEI PROVERBI

5

Calle Larga dei Proverbi, Sestiere di Cannaregio, n. 4564

Da Campo Santa Maria Mater Domini seguire le indicazioni per Rialto. Passare il Ponte di Rialto ed entrare in Campo San Bortolomio, girare a sinistra e proseguire seguendo la strada. Una volta giunti in Campo Santi Apostoli continuare lungo il campo ed entrare in Salizada del Pistor. Girare quindi a destra in Calle Larga dei Proverbi. La patera è posta sopra la porta d'entrata del civico 4564.

Questa patera è un bellissimo esempio dell'XI secolo di lavorazione a traforo, la quale richiedeva grande maestria da parte del lapicida. Il grifone, la cui coda termina con un motivo vegetale, afferra e trattiene la pecora retrospiciente. Le sue ali presentano, nella zona di congiunzione con la schiena, una particolare lavorazione caratteristica della cultura figurativa sasanide: in questo caso, la peculiare decorazione presenta due piccole volute sulla parte superiore.

Grazie alla sua connotazione di animale psicopompo, che lo rendeva adatto a decorare già i sarcofagi romani e paleocristiani, il grifone scende dal cielo per raccogliere l'anima del buon cristiano, simboleggiato dalla pecora, per portarla con sé. Anche la pecora, infatti, fin dalla Tarda Antichità ebbe il compito di rappresentare il cristiano fedele, il gregge di Dio.



CHIESA DI SANTA MARIA DEI MIRACOLI

6

Campiello dei Miracoli, Sestiere di Cannaregio

Procedere su Calle dei Proverbi e svoltare a destra in Calle Muazzo. Attraversare Campiello de la Cason e raggiungere Campo San Canzian, svoltare a sinistra e prendere Calle del Spezier fino a Campo Santa Maria Nova, da dove si raggiunge rapidamente Campiello dei Miracoli.

La chiesa di Santa Maria dei Miracoli fu progettata e costruita da Pietro Lombardo (1435 – 1515), insieme ai figli Tullio e Antonio, tra il 1481 e il 1489 per custodirvi un'icona miracolosa della Vergine, collocata originariamente presso l'abitazione del mercante lombardo Angelo Amadi.

Lungo tutto il perimetro esterno dell'edificio, al di sopra del secondo ordine di paraste e arcate cieche, corre un articolato fregio all'antica con grifoni. Il fregio è diviso con una certa regolarità in lastre simili eseguite sulla base di uno

stesso prototipo. È qui riproposto il motivo classico dei grifoni alternati a patere, ampiamente diffuso in Italia settentrionale durante il Quattro e Cinquecento. Nello specifico, le patere sono sostituite da preziosissimi tondi marmorei in serpentino verde e porfido rosso entro cornici in marmo bianco, retti e custoditi da coppie di grifoni affrontati con code a girali vegetali. Gli animali mostrano tra di loro delle sostanziali differenze nelle fattezze e in alcuni dettagli quali, per esempio, l'alternanza di ali piumate e di ali membranacee, simili a quelle dei draghi.



RIVA DEL CARBON

7

Sestiere di San Marco, n. 4639

Tornare a Rialto, ma, invece di entrare in Campo San Bartolomio, seguire il perimetro del Fondaco dei Tedeschi e quindi proseguire lungo la riva del Canal Grande passando trasversalmente il ponte. Il frammento si trova all'angolo tra due rivenditori di souvenir, di fronte alle fermate A e B del vaporetto.

Sul rilievo angolare, realizzato in pietra di Aurisina e datato all'XI secolo, sono raffigurati, da un lato, un lupo mentre addenta le foglie di un piccolo arbusto e, alle sue spalle, due grifoni affrontati con le ali spiegate; dall'altro lato, due centauri alati sono posti uno di fronte all'altro con al centro un vaso da cui escono rami e foglie che riempiono lo spazio attorno alle due figure. Se da un lato i grifoni rappresentano qualità positive e, per la loro duplice natura terrestre e celeste, sono legati alla figura del Cristo,

dall'altra il lupo e il centauro rivestono entrambi un significato prevalentemente negativo. È anche vero, però, che la presenza del vaso tra i centauri e l'insolito attributo delle ali potrebbero modificare sensibilmente tale lettura; essi potrebbero infatti acquisire un valore psicopompo. Purtroppo, a causa dell'assenza di precedenti studi o di raffigurazioni confrontabili, l'identificazione del vero significato per quest'opera è complicata.



CAMPO MANIN

8

Sestiere di San Marco, n. 4028

Proseguire su Riva del Carbon tenendosi il Ponte di Rialto alle spalle, quindi girare a sinistra in Calle Cavalli. Percorrerla tutta fino a raggiungere Campo Manin. La formella si trova al secondo piano dell'edificio in mattoni tra le due finestre centrali.

L'opera, che probabilmente in origine presentava una cornice, è un altorilievo del XIII secolo. Al centro della composizione è posta una colonnina binaria annodata, detta colonnina ofitica, al cui fusto sono appollaiati due pavoni, posti uno di fronte all'altro con musici divergenti; sulla sommità stanno due grifoni con le ali spiegate. Questa formella ha un'iconografia legata alla figura del Cristo. Infatti, tutti gli elementi di quest'opera, colonnina ofitica, pavoni e grifoni, in qualche modo rappresentano il Figlio di Dio. Il pavone è simbolo dell'immortalità: secondo i bestiari cristiani le sue carni sarebbero incorruttibili, accomunando questo animale a Cristo. La colonnina ofitica, invece, composta da due elementi intrecciati da un nodo centrale, rappresenta la natura trinitaria di Padre, Figlio e Spirito Santo. Infine, il grifone che, grazie al suo corpo ibrido, rappresenta la natura sia terrestre sia celeste di Cristo.



PIAZZETTA DEI LEONI

9

Sestiere di San Marco, nn. 289-305

*Tornare a Rialto e da qui seguire le indicazioni per Piazza San Marco.
Una volta in piazza, dirigersi verso Piazzetta dei Leoni, sul lato nord della Basilica.
Dando le spalle alla parete della Basilica, guardare il secondo piano della casa con
intonaco bianco per vedere la formella.*

La formella presenta, nella parte più alta, due grifoni posti controdorso e il muso rivolto verso l'osservatore, questi schiacciano dei mostri con volto di uomo barbuto e corpo di drago; sotto stanno due leoni anch'essi controdorso e muso frontale. Quest'opera, datata alla prima metà del XIII secolo, possiede con tutta probabilità un significato apotropaico. Come già menzionato, il grifone, e anche il leone, sono animali cristologici, e il grifone in particolar modo è identificabile anche come figura protettrice. In questo senso, i due grifoni e i due leoni sono posti qui a protezione dal male, rappresentato dalle figure dei due mostri schiacciati dalle zampe dei grifi. Questi esseri sono raffigurati con volto d'uomo, corpo squamoso e ali piumate; simili animali ibridi, come la manticora – uomo-tigre-scorpione che si ciba di carne umana – sono spesso figure senza un nome, completamente inventate, ma le loro caratteristiche, da sole, inducono chi le guarda a coglierne l'aspetto terribile e malvagio.



BASILICA DI SAN MARCO

10

Piazza San Marco, Sestiere di San Marco

A. LATO SETTENTRIONALE

Dall'altro lato della Piazzetta, in alto, tra il secondo e il terzo arco della facciata nord della Basilica.

Questa lastra, come altre opere erratiche della Basilica, fu probabilmente saccheggiata da Costantinopoli al tempo della quarta crociata (1204) quando l'esercito cristiano e quello di Venezia riuscirono ad entrare nella capitale d'Oriente. Alessandro è raffigurato su un cocchio mentre si fa trainare da due grifoni che, tentando di raggiungere due prede infilzate su due spiedi, volano verso l'alto. È possibile che le piccole cavità che tempestano le vesti e la corona di Alessandro ospitassero un tempo pietre preziose e perle. Questa rappresentazione si basa sul *Romanzo di Alessandro*, scritto in greco dallo Pseudo-Callistene (IV-V secolo) e tradotto in latino dall'arciprete Leone di Napoli (951-969 cr.), la versione più diffusa in Occidente. Il testo è giunto fino a noi in moltissime redazioni che riportano una serie di racconti della vita e delle gesta avventurose del grande re macedone, delle sue innumerevoli conquiste a Tebe, Tiro, Siria e in Egitto, ma anche molte avventure fantastiche. Soprattutto, Alessandro, dopo essere giunto ai confini del mondo, si mette in cerca dell'immortalità, esplorando le profondità del mare e il cielo. In questa ricerca si

colloca il mitico volo. Secondo la leggenda, Alessandro, conquistate tutte le terre, salì su di un monte e si sentì così vicino al cielo che volle provare a raggiungerlo; si fece preparare un velivolo (nella versione greca un cesto, in quella latina un carro) trainato da due grifoni (due uccelli bianchi nell'originale greco) i quali cominciarono a volare in alto, attratti da due prede infilzate su due pertiche rivolte verso il cielo. L'iconografia della lastra di San Marco segue la versione occidentale. In alcuni testi, però, Alessandro, rivolgendosi alle pertiche in basso, si fece poi riportare a terra, poiché il suo gesto troppo audace aveva scatenato l'ira divina. Questo duplice andamento della storia, generò due diverse interpretazioni: a Costantinopoli, Alessandro era rappresentato nella sua ascesa come emblema di regalità e di santità; in Occidente, al contrario, l'immagine serviva per ammonire coloro che troppo volevano e



che, spinti dall'orgoglio, sfidavano Dio. È inoltre importante ricordare che una raffigurazione abbreviata del volo di Alessandro Magno è presente nella Pala d'oro (paliotto in oro, argento, smalti e pietre preziose realizzato tra il X e il XIV secolo e destinato ad ornare l'altare della basilica di San Marco nei giorni festivi): il disco decorato a smalto mostra la testa del sovrano incoronata e decorata con pietre preziose e perle, ai lati due grifoni ad ali spiegate. Questa parte della Pala fu commissionata dal doge Andrea Dandolo (d. 1343-1354), il quale si fece promotore di un'importante operazione di rinnovamento artistico della Basilica di San Marco, volta ad esaltare la figura del sovrano e la Repubblica di Venezia come ideale di civiltà e cultura sulla scorta di modelli antichi.

Sempre sul lato nord della Basilica, sotto il primo arco, a fianco della lastra con raffigurazione della "preparazione del trono". In questa patera di XI-XII secolo, il grifo, con le ali spiegate, reca una corta criniera lungo il collo e una barbetta; è rappresentato mentre sovrasta il cervo a cui azzanna la testa. Durante il corso dei secoli la figura del cervo ha assunto diversi significati nell'immaginario cristiano, uno dei più noti lo lega all'anima del fedele; sono molto diffuse e famose, infatti, le raffigurazioni del cervo che si abbevera alla fonte, immagine simbolica che rappresenta l'anima del cristiano che anela a Dio. Considerato il ruolo psicopompo svolto dal grifone, l'iconografia complessiva della patera suggerisce una lettura in cui il cervo rappresenta l'anima del cristiano che viene afferrata e traghettata in Paradiso.

B. CAPPELLA ZEN

Sulla facciata sud della Basilica, sopra l'entrata della Cappella Zen.

I due grifoni, uno in pietra d'Istria e l'altro in calcare tenero, datati approssimativamente al XIII secolo, sono raffigurati seduti e con le ali richiuse; quello di sinistra tiene tra le zampe, quasi a volerlo accarezzare, un bovino, l'altro tira le membra di un uomo sofferente. Oggi le due statue sono in una posizione diversa da quella d'origine: già nel 1505-1515 la Porta da Mar, vecchio accesso per accogliere gli ospiti nella Basilica, fu chiusa per ricavare la cappella del cardinale Giovanni Battista Zeno; successivamente, nel 1865 e poi con il restauro Meduna iniziato nel 1868, i grifi avanzarono nella loro posizione andando a coprire due fregi e furono integrati del retro.

Questo tipo di raffigurazione, ovvero grifi o leoni stilofori (portatori di colonna) che



azzannano una preda, è molto frequente nelle chiese medievali. Gli studiosi riferiscono che questi elementi, oltre a fungere da sostegno, veicolavano un messaggio apotropaico. I valori di forza, protezione e coraggio rappresentati dalle creature avrebbero, infatti, contrastato le influenze malvagie e i comportamenti immorali che minacciavano l'edificio o l'oggetto protetto.

Nel caso dei grifoni dalla Cappella Zen, la figura di destra stringe e tira con forza un uomo il cui volto si contorce per il dolore: egli è l'uomo che non ha diritto di entrare nella casa di Dio e che verrà punito dal suo guardiano. Per quanto riguarda invece il grifo con il bovino, non sono ancora presenti delle valide ipotesi che ne spieghino il significato: prima di tutto sarebbe necessario identificare con certezza la natura di questo animale,

perché bue, toro e vitello venivano investiti di significati differenti durante il Medioevo. L'atteggiamento del grifo nei confronti di questo bovino, che appare assai mansueto, potrebbe giustificare una lettura "positiva", suggerendo l'esclusione del toro, generalmente inteso come simbolo negativo. I bestiari medievali, infatti, non amano il toro, lo ritengono una creatura quasi infernale, violenta e lussuriosa. Al contrario, il bue, animale paziente, lavoratore, ubbidiente e casto è ritenuto una creatura buona, ed è lui infatti che, insieme all'asino, scalda il bambino Gesù nelle scene di Natività, evocando la figura del cristiano. La creatura accarezzata dal grifo all'ingresso della Cappella Zen potrebbe quindi essere identificata con un bue, immagine del fedele devoto, che ha diritto d'ingresso nella casa di Dio.



Piazza San Marco, Sestiere di San Marco, n. 52

Lasciarsi alle spalle la Basilica, attraversare Piazza San Marco fino ad arrivare all'ingresso del Museo Correr. Percorrere tutto il primo piano fino a raggiungere la sala VII della Wunderkammer che ospita una collezione di medaglie del Rinascimento.

Cesare Ripa (1555-1622), nella sua celebre Iconologia edita a Roma nel 1593, descrive il grifone come attributo indispensabile del Credito, allegoria del prestigio e della pubblica considerazione, in quanto capace di difenderlo dalle insidie degli approfittatori e degli adulatori. Il grifone, infatti, è un antico guardiano, vigile e protettivo proprio come le due creature che ne costituiscono la sua natura ibrida: l'aquila e il leone. Già in uno degli emblemi presenti nel Dialogo dell'impresie militari et amorose di Paolo Giovio (1483-1552), pubblicato a Roma nel 1552, il grifone è indicato quale simbolo della difesa dai nemici. Si legge nel motto che campeggia su di un grifone rampante: Unguibus et rostro atque alis armatus in hostem (armato di artigli, becco e ali contro il nemico), versione alternativa della proverbiale locuzione di origine latina "difendersi con le unghie e con i denti" (unguibus et rostris). Sul verso di una medaglia in bronzo della seconda metà del XV sec. è raffigurata a rilievo una grifonessa, posta a custodia di due fanciulli. Questa medaglia fu realizzata tra il 1439 e il 1442 da Antonio Pisano, detto il Pisanello, per Niccolò Piccinino (1386-1444), uno dei maggiori capitani di ventura del XV secolo. La sua carriera iniziò da giovanissimo quando fu reclutato

da Braccio Fortebracci, che affiancò durante le guerre negli Stati della Chiesa e nel Regno di Napoli. A partire dal 1425, a capo delle truppe braccesche, Piccinino si mise a servizio di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, e guidò l'esercito nella celebre battaglia di Anghiari del 29 giugno 1440.

La possente grifonessa, con il becco spalancato, le ali spiegate e gli artigli acuminati ben in vista, sta allattando due neonati identificabili, grazie alle iscrizioni che corrono sul bordo della medaglia, con Andrea Fortebraccio (1368-1424), detto anche Braccio da Montone, signore di Perugia dal 1416 al 1424, e lo stesso Piccinino. La grifonessa, recante sul collare la scritta *PERVSIA*, rappresenta in questo caso una personificazione della città di Perugia che diede i natali ai due celebri condottieri.

L'intera composizione, dunque, si configura come un'allegoria adulatoria di Piccinino e di Braccio Fortebracci esaltati come novelli Romolo e Remo, che resero gloria e onore alla loro patria perugina grazie alle proprie imprese militari.



CHIESA DI SANTO STEFANO

12

Campo Santo Stefano, Sestiere di San Marco, n. 3471c

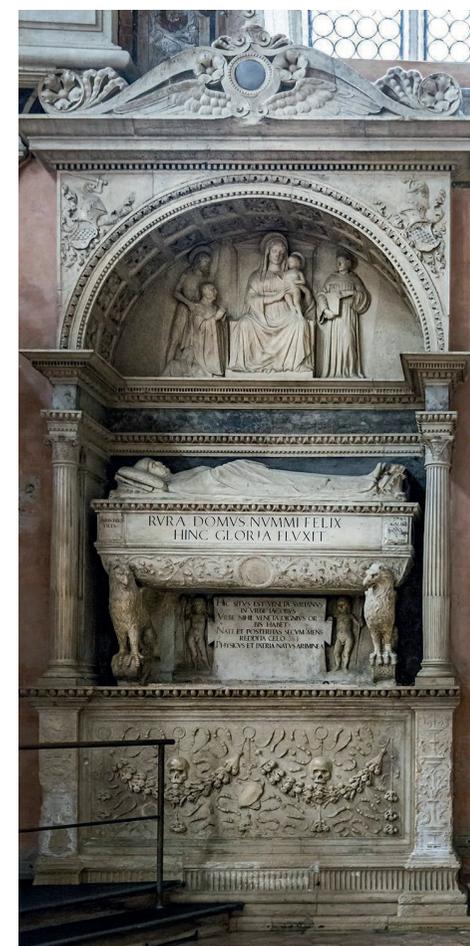
Una volta usciti dal Museo Correr si può continuare l'itinerario verso l'ultima tappa. Percorrere tutta la Salizada San Moisè fino a raggiungere Calle Larga XXII marzo per poi svoltare a destra in Calle del Sarto da Veste. Giunti in Campo San Fantin svoltare a sinistra in Calle de la Fenice e percorrerla tutta fino ad arrivare in Campo Sant'Anzolo, proseguire dritto e imboccare Calle dei Frati sulla sinistra arrivando, così, a destinazione.

Una volta varcata la soglia della trecentesca chiesa di Santo Stefano, sulla sinistra, in controfacciata, è possibile ammirare la tomba di Giacomo Surian. L'arcosolio, monumento funebre costituito da un'ara sepolcrale inserita in una nicchia sormontata da un arco a tutto sesto, fu realizzato nel 1493 circa, qualche anno dopo la scomparsa del Surian (1488), da una bottega di artisti vicina per stile e forme alla famiglia Lombardo. Giacomo Surian fu un celebre medico veneziano, di origini riminesi, strettamente legato alla parrocchia di San Zulian, dove fece edificare una serie di stabili tra Campo della Guerra e Corte del Forno. Scelse, però, la chiesa di Santo Stefano come luogo di sepoltura poiché, molto probabilmente, negli ultimi anni di vita risiedette in quella contrada. Il sarcofago del medico è retto da una coppia di vivissimi, e a tratti minacciosi, grifoni saldamente appollaiati con i loro artigli su delle mensole decorate da motivi a volute. La particolare attenzione ai dettagli, evidente soprattutto nella testa aquilina dell'animale, dimostra le notevoli abilità dei lapicidi nella resa naturalistica delle figure zoomorfe. I due grifoni svolgono il ruolo arcaico di psicopompi, creature con la funzione di guide e temporanei custodi dell'anima

del trapassato durante il suo viaggio verso il regno dei morti. La scelta dei committenti e degli scultori di impreziosire il monumento con tali animali mitici rientra pienamente in quella persistenza e rifunzionalizzazione di elementi figurativi tipici dell'arte classica in ambienti culturalmente elevati nella Venezia dell'ultimo quarto del XV secolo. Nell'immaginario della medicina alchemica del Quattro e Cinquecento, inoltre, il



grifone ricopre un ruolo assai rilevante, in quanto simbolo di uno dei due elementi naturali fondamentali nei processi alchemici a fini farmaceutici ovvero, il mercurio. Insieme allo zolfo, il mercurio era ritenuto l'elemento primordiale alla base della formazione dei metalli e con proprietà antitetiche, essendo un metallo da un lato volatile, come l'aquila, e dall'altro pesante come il possente leone.



PER SAPERNE DI PIÙ

Grifone

M. di Fronzo, s.v. *grifone*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, 1996, vol. VII, pp. 91-97.

C. Ripa, *Iconologia*, Venezia, 1645, p. 127.

Patere e formelle

G. Marzemin, *Le antiche patere civili di Venezia e i significati simbolici*, Venezia, 1937.

A. Rizzi, *Scultura esterna a Venezia: corpus delle sculture erratiche all'aperto di Venezia e della sua Laguna*, Venezia, 2014 (1 ed. 1987).

Rilievi della Basilica di San Marco

O. Demus, *Le sculture esterne di San Marco*, Milano, 1995.

Pala d'Oro e la figura di Alessandro Magno

La Pala d'Oro. Il tesoro di San Marco, a cura di H. R. Hahnloser e R. Polacco, Venezia, 1994, pp. 66, 132-134.

C. Frugoni, *Historia Alexandri elevati per griphos ad aerem. Origine, iconografia e fortuna di un tema*, Roma, 1973.

Chiesa di Santa Maria dei Miracoli

M. Piana (a cura di), *Santa Maria dei Miracoli a Venezia. La storia, la fabbrica, i restauri*, Venezia, 2003, pp. 79-110.

Medaglia di Pisanello del Museo Correr

Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane, Venezia, 1988, p. 63.

P. Marini, *Pisanello*, Milano, 1996.

Monumento funebre nella Chiesa di Santo Stefano

M. A. Chiari Moretto Wiel (a cura di), *Chiesa di Santo Stefano: arte e devozione*, Venezia, 1996.

V. Sapienza, *La chiesa di San Zulian a Venezia nel Cinquecento: dalla ricostruzione sansoviniana alle grandi imprese decorative di fine secolo*, Roma, 2018.

Sara Tucci ha redatto le tappe nn. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10.

Fulvio Ragusa ha redatto le tappe nn. 6, 11, 12.

Referenze fotografiche

nr. 11: © Archivio Fotografico - Fondazione Musei Civici di Venezia

Si rimane a disposizione degli aventi diritto per quanto riguarda eventuali fonti iconografiche non individuate.

Tutti i diritti sono riservati



Università
Ca' Foscari
Venezia



MINISTERO
DELLA
CULTURA

DIREZIONE REGIONALE MUSEI VENETO

ITINERARI NEL BESTIARIO VENEZIANO

ITINERARIO 1

I CAMELIDI: CAMELLI E DROMEDARI

ITINERARIO 2

I CENTAURI A VENEZIA

ITINERARIO 3

DRAGHI TRA LE CALLI VENEZIANE

ITINERARIO 4

GRIFONI IN LAGUNA

ITINERARIO 5

PASSEGGIANDO TRA I PAVONI

ITINERARIO 6 — MUSEO DI PALAZZO GRIMANI

RAPPRESENTAZIONI ANIMALI E ICONOGRAFIA CRISTIANA

ITINERARIO 7 — MUSEO D'ARTE ORIENTALE

CONIGLI E LEPRI — USAGI SULLA LUNA

ITINERARIO 8 — MUSEO D'ARTE ORIENTALE

IL DRAGO CINESE E LA FENICE

ITINERARIO 9 — MUSEO D'ARTE ORIENTALE

SULLE ORME DELLA SCIMMIA